

L'Europa nella transizione energetica della sponda sud

di Manfred Hafner* e Simone Tagliapietra**

Contribuire alla transizione energetica della sponda sud significa per l'Europa contribuire alla stabilità macroeconomica di questi Paesi, fondamentale per la stabilità politica regionale. Considerando le fiacche prospettive del mercato energetico europeo, non c'è dubbio che investire in questa regione rappresenterebbe una preziosa opportunità commerciale per le compagnie energetiche europee

La crisi migratoria vissuta dall'Europa negli ultimi anni, così come gli altri devastanti postumi delle Primavere arabe, illustrano in modo tragico ma chiaro la necessità di un nuovo approccio di cooperazione da parte dell'Europa nell'area del Mediterraneo.

Da dove cominciare? Dal settore in cui più alti sono gli interessi di entrambe le parti: l'energia.

L'energia rappresenta più del 50% dell'*export* della sponda sud verso l'Europa e costituisce un settore-chiave di cooperazione sia sotto il profilo economico sia sotto quello geostrategico. Tale legame di interdipendenza si andrà quasi certamente rafforzando in futuro, sia grazie alle nuove scoperte di gas naturale avvenute nelle acque del bacino levantino, sia grazie alle politiche europee di diversificazione degli approvvigionamenti energetici, poiché la domanda di energia nei Paesi meridionali del Mediterraneo è destinata ad aumentare. Si consideri, ad esempio, che più dell'80% della produzione elettrica regionale continua a essere basata su gas, carbone e petrolio – mentre solare ed eolico contano

per circa l'1% in aggregato. Su questa base, la crescente domanda di energia comporterà seri rischi macroeconomici ai Paesi importatori di idrocarburi, ma anche a quelli esportatori – dove crescenti *stock* di gas e petrolio dovranno essere destinati al mercato interno piuttosto che all'*export*. Tali rischi macroeconomici sono, infine, amplificati dal sistema di sussidi universali adottati nella gran parte di questi Paesi. Egitto, Algeria, Libia e Libano, ad esempio, devolvono circa il 10% del loro Pil a tali sussidi all'energia.

Negli ultimi due decenni la strategia energetica dell'Europa verso il Mediterraneo ha mirato ad armonizzare le politiche e i quadri normativi della regione, ma tale approccio non si è dimostrato di successo. Progetti di larga scala come Desertec e il Piano solare Mediterraneo sono falliti e, anche a livello istituzionale, non si sono fatti passi avanti.

Sulla base di queste esperienze, l'Europa dovrebbe avviare una nuova politica energetica nel Mediterraneo, rafforzando gli sforzi di cooperazione regionale e avanzando schemi più forti di *partnership* bilaterale con i Paesi più decisi a muoversi verso un futuro sostenibile.

Per quanto concerne la cooperazione nel settore delle energie rinnovabili, l'Europa potrebbe promuovere la creazione di una serie di Fondi per l'energia sostenibile all'interno dell'istituzione finanziaria multilaterale con più potenziale nella regione: la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers). Tali fondi potrebbero essere utili a incoraggiare gli investitori in-

–“L'Europa potrebbe lavorare sia sul piano diplomatico sia su quello finanziario per facilitare la creazione di un *gas hub* in Egitto che, grazie alle recenti scoperte di gas effettuate da Eni, si sta velocemente risolvendo dalla crisi energetica che aveva trasformato il Paese da importante esportatore di gas naturale a importatore” –

ternazionali a entrare nel settore energetico sostenibile dei Paesi del sud del Mediterraneo. Tali fondi rappresenterebbero una soluzione *win-win* per entrambe le sponde del Mediterraneo.

Considerando le fiacche prospettive del mercato energetico europeo, non c'è dubbio che investire in questa regione rappresenterebbe una preziosa opportunità commerciale per le compagnie energetiche europee. Inoltre, contribuire alla transizione energetica della sponda sud significa contribuire alla stabilità macroeconomica di questi Paesi, fondamentale per la stabilità politica regionale.

Per quanto concerne la cooperazione nel settore degli idrocarburi, vi sono diversi livelli di lavoro possibili. Partendo dal quadrante orientale del Mediterraneo, l'Europa potrebbe lavorare sia sul piano diplomatico sia su quello finanziario per facilitare la creazione di un *gas hub* nella regione accentrato sull'Egitto che, grazie alle recenti scoperte di gas effettuate da Eni, si sta velocemente risolvendo dalla crisi energetica sorta all'indomani della Primavera araba che aveva trasformato il Paese da importante esportatore di gas naturale a importatore. Sfruttando le infrastrutture di Gnl esistenti nel Paese, e la loro prossimità con i giacimenti gasieri di Israele e Cipro, si potrebbe inoltre sviluppare un piano congiunto di esportazione dalla regione, che potrebbe servire ai Paesi produttori per esportare in modo competitivo il loro gas sui mercati internazionali, e all'Europa per avere una nuova fonte di approvvigionamento “davanti casa”. Tale

sviluppo potrebbe altresì facilitare il dialogo e la cooperazione economica e politica tra i Paesi di una regione, quella del Mediterraneo orientale, altrimenti caratterizzata da continue tensioni e conflitti.

Muovendosi verso il Mediterraneo centrale, l'Europa dovrebbe ulteriormente rafforzare i propri sforzi diplomatici per contribuire a un miglioramento della situazione geopolitica della Libia, Paese-chiave per gli approvvigionamenti di petrolio e gas naturale dell'Italia. Arrivando nel quadrante occidentale, l'Europa dovrebbe rafforzare la propria cooperazione energetica con l'Algeria, al fine di promuovere una riorganizzazione del settore degli idrocarburi nel Paese, che negli ultimi anni sta vivendo un periodo non facile a causa di importanti disfunzionalità istituzionali.

Sia nel settore delle rinnovabili sia in quello degli idrocarburi, l'energia può dunque rappresentare un prezioso elemento di cooperazione geopolitica in uno scacchiere, come quello del Mediterraneo, che spesso pare avere più spunti di conflitto che di cooperazione.

*Coordinator, Energy scenarios and Policy programme, FEEM

**Senior researcher, Energy scenarios and Policy programme, FEEM